

Economia & lavoro

Un'«agenzia-holding» di promozione dello sviluppo
Si riapre il dibattito sul Sud. La proposta di Tedeschi

«Il futuro dell'Iri è nel Mezzogiorno»



Michele Tedeschi

REGGIO CALABRIA. Il completamento delle privatizzazioni da parte dell'Iri comporterà dopo sessant'anni il suo scioglimento? Michele Tedeschi per porre la questione in tutta la sua ampiezza ha scelto con cura sede e interlocutori. La sede è Reggio Calabria, uno dei grandi buchi neri del Sud, complice il Centro studi Polis, un gruppo meridionalista molto vivace diretto dal professore Leone Vangello. Gli interlocutori sono un leader sindacale, Sergio D'Antoni, uno dei massimi dirigenti del Pds, Marco Minniti, un rappresentante dello Stato come il ragioniere generale Andrea Monorchio (assente giustificata la Confindustria).

«Auteremo gli enti locali»

Di fronte a loro Tedeschi mette le carte in tavola: «Man mano che procedono le privatizzazioni si liberano risorse di altissima qualità fornite di un'ampia esperienza specifica: l'Iri, insomma, è pronto a trasformarsi nel principale motore per far correre il Mezzogiorno verso lo sviluppo e la rinascita. Chiarisco subito: «Non si tratta di promuovere una nuova fase dello stato imprenditore, perché quel periodo l'è finito essendo mutare radicalmente le condizioni economiche, finanziarie, sociali e soprattutto essendo mutato radicalmente il mercato». La politica ora «deve rimuovere le cause strutturali che impediscono lo sviluppo del Mezzogiorno». Cosa serve quindi? «Abbiamo buone leggi, progetti e strumenti dignitosi. Se il meccanismo dello sviluppo non parte -ragiona Tedeschi - dipende dal fatto che manca una struttura di «facitori», uno strumento capace di aiutare e sollecitare l'innescio dello sviluppo reale. L'Iri può essere «un'agenzia-holding», in grado di garantire la unitarietà di indirizzo e l'organicità d'intervento, può aiutare le pubbliche

Michele Tedeschi, presidente dell'Iri: «Con le privatizzazioni si stanno liberando competenze qualificate di altissimo livello. Potrebbero servire allo sviluppo del Sud. Il futuro dell'Iri: diventare una holding capace di garantire unitarietà e organicità d'intervento e indirizzo aiutando le pubbliche amministrazioni locali a definire e gestire progetti complessi». Una discussione sul Sud. Gli interventi di Sergio D'Antoni, Marco Minniti, Andrea Monorchio.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

amministrazioni locali a definire e gestire progetti complessi che richiedono rilevanti capacità sistematiche». E questo, secondo il presidente dell'Iri, quel che serve al Mezzogiorno che si sta allontanando sempre più dal resto del paese. In questo quadro l'Iri potrebbe esaltare le sue potenzialità schierando in campo quella che è «una vera e propria vocazione per il Sud dell'Iri» che «molto ha fatto» dice Tedeschi - anche per il sostegno dell'industria privata.

La proposta è stata lanciata nell'ambito di un'iniziativa che Marco Minniti ha definito «un tentativo di rompere la congiura del silenzio sul e contro il Mezzogiorno, una fase ormai lunghissima del dibattito culturale e politico in cui non c'è un'attenzione ordinaria verso i temi del Sud». Prima di Tedeschi, Andrea Monorchio aveva ripercorso rapidamente (dopo aver precisato che parlava prescindendo dalla sua veste ufficiale) la storia dei tentativi di sviluppare il Mezzogiorno, sostenendo che la fine dell'intervento straordinario e poi l'affossamento dell'Agenzia hanno portato a equivoci e confusioni che alla fine hanno creato una situazione «a direzione plurima dissociata» che coincide in realtà «con uno spezzatino i cui ingredienti si muovono sul fondo della pentola in mera autonomia, senza mai incontrarsi e amalgamarsi in qualcosa di diverso dalla pura sommatoria meccanica».

Polemico D'Antoni che ha esordito ricordando «che non abbiamo più bisogno di intervento straordinario ma di un intervento ordinario differenziato non potendosi fare una politica uguale per realtà i cui punti di partenza sono profondamente diversi». Certo l'Iri in questa strategia potrebbe dare ancora un contributo ma quel che serve, ha insistito il capo della Cisl, «è soprattutto un quadro d'insieme» che il governo Prodi

ha difficoltà a fornire. Per Marco Minniti «la questione meridionale e quella settentrionale sono le due facce di unico problema che va affrontato portando in Europa per intero un paese che non è differenziato ma diviso. Se questa strategia dovesse fallire vi sarebbe un effetto devastante con la possibile rottura del paese». È giusta, ha argomentato il coordinatore della segreteria del Pds, la richiesta «di politiche differenziate ma realizzarle - ha aggiunto in polemica con la Confindustria - significa battere modelli egoistici e superare quella cultura che sembra ancora impedire agli industriali di assolvere pienamente a un ruolo coerentemente al servizio degli interessi nazionali». La fine dell'intervento straordinario è stata necessaria ma non c'è dubbio che ha lasciato un vuoto.

Lo sviluppo del Sud

«C'è il problema di costruire un nuovo rapporto tra Mezzogiorno e stato, uno stato non più gestore ma strumento al servizio delle politiche dello sviluppo e dell'innovazione. In quest'ambito - per Minniti - dev'essere collocata e discussa la proposta di Tedeschi per l'Iri. Su un punto Minniti e D'Antoni hanno ripetuto gli stessi concetti con identica foga: sviluppare il Mezzogiorno significa sconfinare l'imponente diseconomia della criminalità organizzata. Una lotta che deve continuare per sradicare il fenomeno e garantire la sicurezza dello sviluppo. Ma su questo terreno, in questi anni, si sono anche ottenuti importanti risultati, spesso anche e soprattutto grazie ai meridionali. È sbagliato sottovalutare o nascondere tutto questo se si vuole creare il giusto clima positivo per una ripresa che sarà faticosa ma che è, proprio come quei risultati dimostrano, possibile.



Cig alla Piaggio Due settimane a gennaio per cinquemila

La Piaggio di Pontedera ha confermato due settimane di cassa integrazione a gennaio per circa 5 mila lavoratori su 5.700 impiegati. E forse a fine gennaio se ne potrebbe aggiungere ancora un'altra. Dopo le tre settimane di cassa integrazione di ottobre, le due di novembre, le tre di dicembre, ecco arrivate altre due a gennaio '97 e probabilmente un'altra alla fine del primo mese del nuovo anno. La conferma arriva da Moreno Bertelli, segretario della Fiom-Cgil di Pisa, che sottolinea come la Cig si sarebbe resa necessaria a causa della super produzione del '96 e ciò ha portato ad ingrossare i magazzini di circa 70 mila veicoli invenduti. «La cassa integrazione dal 9 dicembre finirà l'11 gennaio '97 - spiega Bertelli - lavoreranno circa 700 persone, ma la novità è che l'ultima settimana di gennaio potrebbe esserci la cassa integrazione per tutto il settore dei montaggi. Siamo molto preoccupati e all'inizio di gennaio apriamo un confronto con l'azienda sui programmi produttivi del '97 e la prestazione, il cosiddetto recupero di efficienza del sistema complessivo della fabbrica».

Verso l'intesa con France Télécom. Maggiori obblighi informativi per gli azionisti

Tlc, Olivetti parla con Parigi

MILANO. Novità in arrivo in casa Olivetti. Su proposta della Consob il ministro del Tesoro, in considerazione della estrema frammentazione dell'azionariato e probabilmente anche della dichiarata intenzione dell'azionista di controllo di cedere la propria partecipazione, ha abbassato le soglie di possesso oltre le quali gli azionisti dovranno uscire allo scoperto e dichiararsi al mercato. Queste soglie, fissate per legge al 10, 20, 33,50 e 75 per cento del capitale, sono state abbassate al 4, al 7, al 15, al 33 e al 50% delle azioni con diritto di voto. Fermo restando l'obbligo per tutti di comunicare il superamento della prima soglia, quella del 2%.

Operazione trasparenza

Che cosa significano questi provvedimenti? In una parola che il mercato potrà essere più dettagliatamente informato sui movimenti azionari che potrebbero coinvolgere la società. Oggi il maggiore azionista è la Cir, finanziaria del gruppo De Benedetti, con il 14,53%. Seguono, nel libro soci aggiornato allo scorso 21 ottobre, alcuni grandi investitori internazionali tutti tra il 4 e il 5%. È

evidente dunque che in questo caso una partecipazione anche solo del 10% potrebbe avere un peso enorme.

Al Tesoro si esclude che il provvedimento in questione, che porta la data di venerdì scorso, sia stato dettato da qualche avvenimento degli ultimi giorni. Ma è un fatto che l'Olivetti è una società a capitale diffuso da circa un anno - da quando in particolare si conclude l'ultimo aumento di capitale - ma che solo dallo scorso settembre Carlo De Benedetti ha maturato la decisione di cedere il suo pacchetto azionario. La Olivetti è insomma in cerca di un padrone ed è diffusa a Milano l'attesa di importanti novità. Alla chiusura del bilancio di quest'anno mancano solo due settimane; è in questo brevissimo lasso di tempo che l'amministratore delegato Roberto Colaninno, in carica da meno di due mesi, dovrà cercare di realizzare le dimissioni annunciate lo scorso ottobre, con l'obiettivo dichiarato di realizzare 800 miliardi per compensare almeno in parte le perdite.

Di questo progetto Colaninno ha

DARIO VENEGONI

già realizzato oltre la metà, cedendo alla Mannesmann il 6% di Omnitel al prezzo astronomico di oltre 430 miliardi (più altri 50 per diritti accessori). Colaninno, supportato dallo stesso Carlo De Benedetti, lavora essenzialmente su due filoni. Il primo è quello della cessione della società dei personal computer, l'altro nota attorno al perno delle telecomunicazioni.

Telefoni fissi e mobili

Come si ricorderà l'Olivetti ha sottoscritto da diversi mesi una sorta di lettera d'intenti con la France Télécom attorno alla società Infostrada. Infostrada è nata da poco, ha realizzato ancora pochi affari, ma ha altissime potenzialità, se non altro perché a sua volta ha stipulato un contratto preliminare con le Ferrovie per l'acquisto della sua rete di telecomunicazioni.

Le voci che circolano a Milano dicono che in tempi brevissimi Colaninno firmerà il contratto definitivo con le Ferrovie (valore circa 1.000 miliardi) e quindi quello con France Télécom. Questa intesa, stando ai «si

dice», coinvolgerebbe da vicino anche Omnitel: con la sua rete di fibre ottiche «ferroviarie», Infostrada si candiderebbe a gestire buona parte delle comunicazioni su rete fissa attivate dai telefonini Omnitel, costituendo una importantissima alternativa alla rete Telecom e alle sue tariffe. Un caso da manuale di sinergie industriali, le cui potenzialità ingoloscono i dirigenti della società parigina, a loro volta messi sotto pressione dalla concorrenza straniera.

Un annuncio in questo senso viene dato per imminente. Si dice - e l'agenzia di stampa AdnKronos ha rilanciato ieri l'indiscrezione con evidenza - che addirittura i francesi sarebbero disposti, pur di chiudere in modo conveniente l'affare, a ritornare ad esaminare anche una parte del dossier informatico Olivetti, magari lavorando per un'intesa tra la Sistemi e Servizi di Irea con l'omologa divisione Bull (la società informatica parigina di cui France Télécom è azionista).

Se però questo è il perimetro dell'accordo che si sta negoziando, esso potrebbe anche includere parte del pacchetto azionario della Cir. Nei prossimi giorni lo sapremo.

ROMA. Il primo a leggere i giornali, ieri, è stato il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi. E quando ha trovato su *La Stampa*, già nel richiamo di prima pagina l'«indiscrezione» ha fatto un salto sulla sedia. Secondo il quotidiano torinese, infatti, il ministro Treu starebbe pensando, per il contratto dei metalmeccanici, di avanzare una proposta basata su due punti: aumento intorno alle 200mila lire mensili, proroga di sei mesi della vigenza.

Insorge Cremaschi: «Se fosse vero le indiscrezioni giornalistiche saremmo di fronte alla negazione dell'accordo del 23 luglio '93 che ha stabilito tempi e regole della contrattazione. Non credo sia possibile che un ministro del Lavoro, cui è stata chiesta non una mediazione ma una proposta di applicazione di quell'intesa sottoscritta da governo e parti sociali, per il contratto dei metalmeccanici, tenendo conto di altri contratti già realizzati, possa venire così clamorosamente meno al suo ruolo politico e istituzionale».

«Così proprio no»

Taglia corto, a stretto giro di posta, il segretario nazionale della Fiom Claudio Sabatini: «Una proposta del genere non deve esistere. Così si fa saltare il banco». Ovvero, la trattativa.

E prova celermente la smentita Treu, che da Crotona definisce «non fondate» le indiscrezioni. «Il problema non esiste. Nel senso

Ma il ministro smentisce le voci di un aumento di 200mila lire e di uno slittamento di 6 mesi del contratto

Fiom avverte Treu: nessuna proroga

Vertenza dei metalmeccanici: secondo *La Stampa* di ieri il ministro Treu starebbe pensando a una aumento intorno alle 200mila lire e ad una proroga di sei mesi della vigenza del contratto. Insorge la Fiom. Sabatini: «Una proposta del genere non deve esistere. Farebbe saltare tutto». Treu si affretta a smentire. Vigilia tesa di una settimana cruciale. Lunedì o martedì nuovi incontri al ministero. A tavoli separati.

EMANUELA RISARI

che io sto facendo il mio lavoro e sono molto discreto». Insomma: non è detto che un'ipotesi del genere (che si tradurrebbe di fatto monetariamente in non più di 180mila lire vere) non sia in circolazione, ma non lo dico io. Allora quella della *Stampa* è la proposta Fiat?

In tutti i modi non è un gran bel segno alla vigilia di quella che dovrebbe essere la settimana cruciale per la vertenza. Eppure il clima, secondo il segretario generale della Fim Gianni Italia, «sembra essersi un po' rasserenato e, dopo lo sciopero di venerdì, si aprono spiragli. Certo - si affretta ad aggiungere - rimane un'incognita rappresentata dalla vera volontà di Federmeccanica, che finora non ha espri-

citato la sua controproposta». Italia spiega che comunque si deve chiudere con il recupero del progresso e «ragionevolmente» sulla cifra globale. Quanto, insomma? «Con un 2 davanti», risponde il sindacalista.

Cautele e ottimismo

Abbastanza ottimista, per la Uilm, anche Luigi Angeletti. «Federmeccanica ha fatto intendere che a qualcosa è disposta, anche se finora non ha mai messo le carte in tavola. Treu stesso ci ha informati che non esiste una proposta degli imprenditori e non ha neppure accennato a una sua ipotesi di accordo».

Lunedì o martedì nuovi appuntamenti al ministero. Ma ancora a tavoli separati.

MILANO. Dottor Albertini, non le sembra contraddittorio questo suo comportamento? Da un lato afferma che le aziende non possono sobbarcarsi gli oneri derivanti dal rinnovo contrattuale, dall'altro allarga i cordoni della borsa aprendo una strada che può essere percorsa anche da altri. Non è che il vostro sia un no basato su considerazioni di carattere politico?

Le rispondo così. Il risultato in azienda è stato conseguito e lo distribuisco, il contratto nazionale, invece, è un costo senza risultato. E non incentiva nessuno. Si tratta di recuperi, indici, che non hanno alcun rapporto con la motivazione alla collaborazione. Poi, soprattutto, quanto stabilito dal contratto nazionale viene erogato in qualunque condizione si trovi l'azienda. Che perda o guadagni, il conto è quello. Non vedo dunque come possano essere messe in collegamento le due cose.

Quindi mi conferma che Federmeccanica sta tentando di sganciarci progressivamente dal contratto nazionale per privilegiare quelli aziendali?

Se l'inflazione è zero, il contratto nazionale ha contenuto economico zero e riguarda solo la parte normativa. In azienda invece può essere distribuita quella ragionevole quota di

L'INTERVISTA

Albertini: ecco perché concedo gli aumenti nella mia azienda

ANGELO FACCHINETTO

produttività che lavoratore e datore di lavoro riescono a fare insieme, una quota che è variabile. Mi sembra una linea di piena coerenza.

Date queste premesse quale sarà, secondo lei, lo sbocco della vertenza in corso?

Venerdì abbiamo tenuto un consiglio direttivo e devo dire che non ho mai trovato tanta sintonia. La posizione è quella che già abbiamo indicato. Anche i conti restano quelli. Sul tavolo abbiamo messo il costo, individuato nel 4,5%. Che equivale, secondo i calcoli sindacali, ad una retribuzione lorda tra le 96 e le 126mila lire. Non come offerta retributiva, si badi bene, ma come base di calcolo per studiare l'offerta. Perché il costo del lavoro è una cosa, la retribuzione un'altra. Se riduciamo il costo - perché ad esempio non ci so-

no afferenze sugli istituti contrattuali - è chiaro che la retribuzione aumenta. La nostra posizione è questa. Se non abbiamo fatto una cifra è perché noi non la conosciamo.

Dunque, prospettive per il contratto?

Non ho proprio idea. Mi rendo conto delle difficoltà che può avere il sindacato a ridurre drasticamente le sue richieste. D'altro canto l'impresa non può sopportare costi fissi indicizzati.

Torniamo al «suo» accordo integrativo.

Mi permetta una precisazione. Lei lo chiama integrativo, io lo chiamo premio di risultato. Non è una pignoleria senza significato. L'integrativo aveva come riferimento il contratto nazionale quando questo costituiva la componente principale della di-

stribuzione del reddito, l'integrativo rappresentava quel qualcosa in più dato in azienda. La prospettiva futura è esattamente il contrario.

Ma qual è la filosofia del premio di risultato alla «Albertini»?

Abbiamo individuato un sistema premiante su obiettivi aziendali concordati, da valutare anno per anno. Per il '96 il lavoratore della ditta Albertini, mediamente, prenderà qualcosa di più di un milione e mezzo. Sei-700mila lire qualcuno, due milioni e mezzo-tre e mezzo altri. In rapporto alla retribuzione di fatto e alle ore effettivamente lavorate. Chi fa straordinari ed ha una retribuzione più alta, cioè, prende di più.

E nel '97 quanto prenderà un suo dipendente come premio?

Potrà prendere zero, potrà prendere tre milioni o più. Dipende dal risultato.

Una delle critiche di fondo fatte dal sindacato riguarda proprio i criteri di distribuzione del premio. La accusano di penalizzare chi si ammala, chi si infortuna sul lavoro, chi sciopera. Di favorire gli straordinari.

Se è un premio di risultato, per essere giusti, bisogna vedere quanto si è contribuito a realizzarlo. Chi è assente per motivi oggettivi non può aver collaborato nella stessa misura di chi ha lavorato. Un principio che è stato condiviso dai lavoratori che ne hanno riconosciuto la correttezza. Questa è la novità che forse ha fatto imbestialire il sindacato. D'altra parte l'infortunio e la malattia sono già protette dal contratto nazionale. E poi, da noi, gli infortuni sono dovuti quasi tutti a distrazione.